l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Fisco e Finanziaria

SILVANO ANDRIANI

La stampa non ha dato conto del fatto che alla decisione di sospendere la discussione sulla legge finanziaria maggioranza ed opposizione sono arrivati con motivazioni profondamente diverse, compendiate in due distinti ordini del giorno.

Fin dalla presentazione dei documenti di bilancio noi abbiamo espresso le nostre profonde divergenze, e sottolineato anche la mancanza di realismo delle proposte governative La politica economica del governo si fondava sulla previsione che l'economia italiana avrebbe ricevuto un forte impulso allo sviluppo dell'andamento dell'economia mondiale Questo impulso avrebbe bilanciato l'effetto delle politiche restrittive che il governo sta adottando e consentito di mantenere inalterato il tasso di sviluppo

Noi guardavamo invece con preoccupazione all'andamento dell'economia mondiale non perché intravvedessimo nella sfera di cristallo il futuro crollo di Wall Street ma perché erano evidenti, per chi volesse vederli, i gravissimi squilibri che si erano andati accumulando

Su queste diverse visioni abbiamo cercato un confronto in aula con la maggioranza. Ma essa si è rifiutata continuando a difendere il bilancio del governo Soltanto quando i fatti hanno frantumato le basi della sua proposta, il governo si è deciso a riconoscere che la legge finanziaria non stava in piedi

Ora tutti ammettono che il rischio maggiore è quello di una recessione, che provocherebbe un ulteriore aumento della disoccupazione Per fronteggiare questo rischio noi, fin dall'inizio, abbiamo proposto di aumentare gli investimenti nel bilancio e gli interventi a favore dei ceti più deboli

Il documento approvato dalla maggioranza invece propone al governo di ridurre ulteriormente il disavanzo Contenere il disavanzo è molto importante, ma neppure Andreatta può sostenere che il rischio di una recessione si fronteggi con politiche recessive Ed è evidente che, con una domanda mondiale calante, e se non viene allentata la stretta creditizia, una stretta fiscale più dura accentuerebbe la tendenza recessiva

In ultima analisi, per la maggioranza, la modifica della Finanziaria sembra debba ridursi a questo incassare le maggiori imposte approvate dalla maggioranza in commissione in sostituzione dell'aumento dell'Iva e cancellare gli sgravi dell'Irpef e - perché no? - anche la riduzione della «tassa sulla salute». Tutti i salmi finiscono in gloria!

Noi abbiamo sin dall'inizio rilevato che, recuperando attraverso l'aumento dell'Iva le entrate eliminate dallo sgravio dell'Irpef, il governo avrebbe alimentato l'inflazione, e di conseguenza si sarebbe ridotto il vantaggio conseguito dai lavoratori

Ma è possibile seguire un'altra strada e recuperare entrate eliminando i privilegi fiscali di cui godono i redditi da capitale e cominciando a lottare seriamente contro l'evasione, ed è possibile eliminare i contributi di malattia e la «tassa sulla salute» e sostituirli con altre imposte senza spingere l'inflazione.

La maggioranza può cambiare la Finanziaria anche cancellando l'incredibile, caotica congerie di piccole norme fiscali e imboccando la strada della riforma e della razionalizzazione del sistema tributario Noi abbiamo già avanzato proposte in questo senso.

L'attuale drammatica evoluzione della situazione economica mondiale non ha niente a che vedere con la persistente volontà della maggioranza di mantenere un sistema fiscale iniquo e discriminatorio. A meno che non ci sia qualcuno che pensi che Wall Street sia crollata per impedire che in Italia si faccia qualche passo verso una maggiore giustizia fiscale

Sentenze Gr-2

Nel bel mezzo del giornale radio 2 di ieri mattina, tra una notizia e l'altra, il microfono è stato ceduto inopinatamente a un signore che per professione fa il commentatore di un quotidiano democristiano, il quale con la naturalezza di un padrone di casa ha detto la sua in materia di leggi antisciopero Nessuno ha spiegato il perché di quella presenza, cioè i titoli personali di competenza e autorevolezza che rendevano opportuno impegnare l'universo degli ascoltatori nell'apprezzamento del suo pensiero Un nome, e tanto basta come si fosse trattato di un'autorità indiscussa Il Gr-2 non aveva opinioni proprie da esprimere? O apriva una libera tribuna? Ma nessun'altra voce è seguita a quella di Ottorino Gurgo

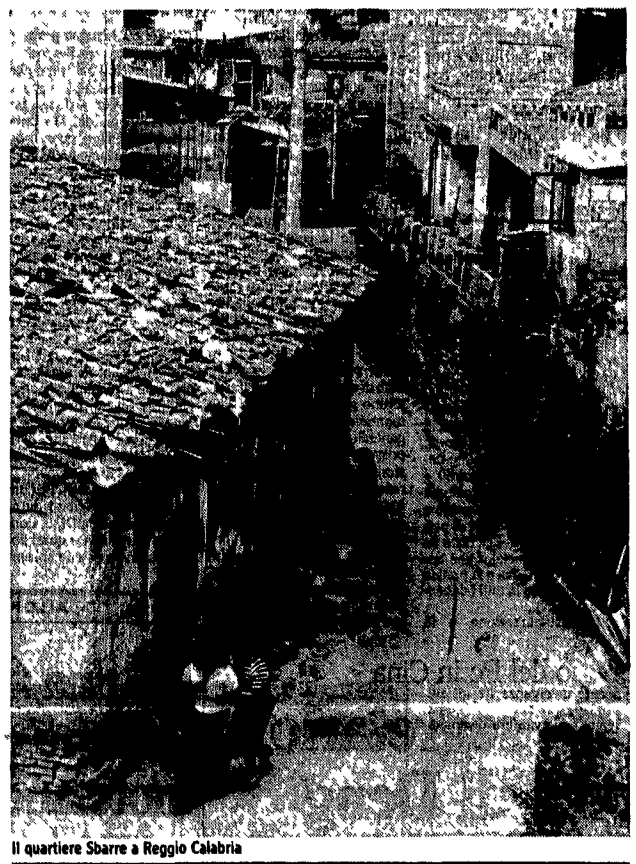
La procedura secca e naturale con cui questo giornalista ha preso possesso del microfono ha conferito alle sue parole non il significato opinabile di un gesto di propaganda, quale era, ma il significato asseverativo di una notizia i comunisti hanno, come sempre, torto, le loro sono sempre «battaglie di retroguardia» e chi ha sempre ragione è De Mita Che cosa abbiano detto e proposto i comunisti in materia di sciopero nei servizi pubblici, il Gurgo s'è ben guardato dal dirlo, cosicché non gli è stato necessario confutare nulla Con i socialisti, due giorni prima sul suo giornale, era stato più corretto li aveva, sì, definiti gente di malcostume e inaffidabili, ma almeno aveva citato qualche fatto. Coi comunisti non c'è bisogno di dimostrare niente, basta sentenziare Sia chiaro che non ci fa un baffo la sentenza di un signore il cui principale talento è consistito nel trasferire al centro i sentimenti anticomunisti appresi all'estrema destra Ci sdegna la faziosità di chi gli ha messo tra le mani uno strumento che dovrebbe essere equanime. □ *E Ro*

Intervista a Bassolino
Il bilancio della missione del Pci nella tormentata Reggio Calabria

Una città particolare

A Reggio Calabria si ritrovano in modo esasperato tutti i problemi del Mezzogiorno. Il Pci si è presentato in questa città con un progetto e un piano di iniziative per contrastare il degrado e per ricostruire un nuovo rapporto fra lo Stato e i cittadini. Il fallimento storico delle classi dirigenti locali. Bisogna interpretare bene il ruolo della mafia in questa realtà. La missione della delegazione comunista ha sortito già dei primi effetti, ma la strada da compiere è lunga. Abbiamo di fronte un problema nazionale che va risolto con una politica nazionale. Un piano di investimenti per l'ambiente.

MARCELLO VILLARI



Il quartiere Sbarre a Reggio Calabria

«*Già nell immediato la nostra iniziativa* (nei giorni 19 e 20 scorsi una delegazione del Pci è stata a Reggio Calabria *ndr*) *è riuscita a smuovere le acque*», dice Antonio Bassolino «*La nostra forte e circostanziata denuncia della drammatica emergenza che sta vivendo questa importante città meridionale ha finalmente dirottato l'interesse del governo verso Reggio In questi giorni è stato sostituito il prefetto e il governo ha predisposto un disegno di legge per la Calabria sul quale il confronto in Parlamento dovrà svolgersi in tempi brevi Si è visto anche un rinnovato vigore sul piano della repressione del fenomeno mafioso a Reggio è stato interrotto dalle forze di polizia un summit delle principali cosche cittadine*» Ma Bassolino ricorda anche alcuni fenomeni di segno opposto accaduti a S Luca e nella piana di Gioia Tauro, dove i carabinieri hanno attuato alcune inspiegabili forme di intimidazione nei confronti di giovani e studenti impegnati nella lotta contro la centrale a carbone «*Episodi tanto gravi, quanto incomprensibili di cui chiederemo immediato conto al ministero dell interno*», dice Bassolino

Dài un giudizio positivo della missione compiuta a Reggio da una delegazione «ad alto livello» del Pci di cui facevi parte?

Sì, molto positivo Abbiamo trovato interlocutori interessanti e, fatto importante, abbiamo avuto incontri con le popolazioni della città e della provincia Del resto, la missione della delegazione era stata preceduta da una importante iniziativa del partito su Reggio, una risoluzione della direzione con l'obiettivo di dare rilevanza nazionale alla situazione della città calabrese e l'elaborazione di una piattaforma, che abbiamo chiamato «progetto d'urto», per affrontare i problemi più urgenti e drammatici di Reggio.

Bene, a «missione compiuta» che impressione ne hai tratto? A Reggio e altrove infatti sono in molti a chiedersi se, al punto in cui è giunta la situazione, è ancora possibile fare politica in questa città, combattere contro il degrado.

Secondo me Reggio è un luogo dove si concentrano in maniera esasperata contraddizioni più generali presenti anche in altre parti del Mezzogiorno Per fare un esempio, c è effettivamente un clima di violenza quotidiana che si respira nell'aria Dunque, abbiamo trovato una situazione di emergenza Ma su questo termine bisogna intendersi perché non credo che tutti pensino alla stessa cosa quando la evocano

E tu cosa intendi quando parli di emergenza per Reggio?

La soluzione della cause *strutturali* che sono all'origine del degrado della città Ecco cosa intendo Esse sono la mancanza di lavoro e l'assenza di industrie, la mancanza di servizi civili, sociali e culturali e quello che definisco un vero e proprio deficit di classe dirigente Fra l'altro in quest'ultimo punto risiede una non trascurabile differenza con altre città meridionali

Dunque la crisi di Reggio è anzitutto crisi della sua classe dirigente?

Per molta parte In altre città del Mezzogiorno le classi dirigenti hanno in qualche modo assunto la difesa delle economie locali Magari con metodi clientelari, ma l'hanno fatto A Reggio esse non sono state in grado nemmeno di interpretare e sostenere i bisogni e gli interessi della città, che oggi vive uno stato di frustrazione, di crisi di identità, con fenomeni di crescente sfiducia verso le istituzioni e i partiti È una sfiducia che, se non riusciremo a muoverci subito e con efficacia, può investire lo stesso Pci

Del resto, l'estendersi del fenomeno mafioso non è forse una prova lampante della crisi politica e democratica di Reggio?

Anche qui bisogna intendersi, per evitare errori di comportamento Il potere della mafia non mi sembra una sorta di escrescenza maligna, collocata in un corpo sano che sarebbe la società nel suo complesso o le istituzioni, per cui basterebbe tagliare la parte malata da quella sana per risolvere il problema. Non voglio certo dire che lo Stato o l'economia a Reggio siano solo o soprattutto mafia Gli incontri che abbiamo avuto con la delegazione mi dicono che le cose non stanno affatto così

Forse allora è bene chiarire meglio questo punto.

Voglio dire che non si può sostenere, come fanno molti democristiani o altre forze politiche locali, che la mafia sia una sorta di contropotere, di antistato Essa al contrario, e lo sappiamo benissimo, è parte dell'economia e della società, è riuscita a creare attorno a sé zone di consenso E soprattutto è dentro le istituzioni è uno Stato nello Stato, ma uno Stato illegale legato a mille fili con parti dello Stato legale Questo è il punto In fondo la guerra fra le cosche è soprattutto una guerra per il controllo della città in tutte le sue articolazioni politiche e sociali

Reggio è dunque un caso limite, una sorta di concentrato in negativo dei problemi del Mezzogiorno? Che iniziative avete annunciato durante la visita della delegazione?

Proposte che investono direttamente le scelte nazionali di politica economica del governo e lavoro di massa del partito, tenendo conto che noi vogliamo distinguere fra i capi mafiosi e i ragazzi di Archi o di Sbarre, sbandati e senza prospettiva che possono subire suggestioni sbagliate Non tralasceremo nessun fronte di lotta politico locale e nazionale, ma anche ideale e culturale In secondo luogo preciseremo le nostre proposte sul piano economico

Precisiamo questo punto?

Credo che siano decisive le scelte di politica economica generale, in altre parole è necessario un cambiamento radicale della legge finanziaria e delle proposte del ministro Formica sul lavoro Il problema è questo a Reggio e nella Calabria non ci sono risorse sufficienti per risolvere problemi di tale portata La legge sulla Calabria è una goccia nel mare Penso allora che sia necessario avere nella legge finanziaria un piano nazionale di investimenti per l'ambiente e il territorio che riguardi sia il Nord che il Sud Non solo dunque il Po e l'Adriatico, ma, appunto, anche la Calabria Penso poi a un *fondo strutturale per l'occupazione* che, a differenza del progetto Formica, sia uno strumento unitario della politica economica del governo in grado di concertare l'azione di tutti i ministeri, dando priorità, ecco il punto, alle aree di più forte tensione, come Reggio Calabria

E per Gioia Tauro, che mi sembra l'altra zona calda della provincia di Reggio, cosa si propone?

Intanto devo ribadire la ferma opposizione del Pci alla centrale a carbone dell'Enel e devo denunciare la gravità della scelta del governo, che con un decreto ha avviato l'esproprio dei suoli nonostante che le popolazioni locali (e la stragrande maggioranza degli Enti locali) abbiano espresso, anche attraverso un referendum, la loro opposizione alla centrale. Per quel che riguarda l'energia, noi proponiamo che a Gioia Tauro si realizzi la sperimentazione di fonti energetiche rinnovabili e alternative Dunque pensiamo che sia possibile localizzare nella piana un centro tecnologico di avanguardia.

In conclusione, che ruolo vedi per il Pci in una situazione così particolare come quella di Reggio?

Anzitutto abbiamo il problema di definire meglio il nostro «progetto d'urto», articolando e arricchendo le proposte anche sulla base dei suggerimenti avanzati negli incontri che abbiamo avuto. Su questo progetto prenderemo iniziative a Reggio e a livello nazionale Ma questo non basta A distanza di tanti anni dalla famosa rivolta, la crisi di Reggio non è stata risolta, anzi si è aggravata, mentre i governi nazionali abbandonavano questa città al suo destino In città e in provincia il malessere delle popolazioni è grande In questa situazione credo che, sulla base delle nostre proposte e con l'obiettivo di ricostruire un nuovo rapporto fra lo Stato e la città, il Pci debba svolgere un ruolo di forte opposizione Dobbiamo lavorare per costruire una nuova classe dirigente, visto che nei momenti decisivi della storia della città essa non è stata in grado di indicare soluzioni È questa operazione e possibile solo se si creeranno le condizioni per una sorta di «rivolta democratica» che aggreghi quelle forze disposte a dare una identità e una dignità a questa città»

Intervento

L'equivoco della legge sul diritto di sciopero

PIERGIOVANNI ALLEVA *

Sulla questione della regolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi pesa un equivoco, che è necessario dissipare per poter iniziare una valutazione razionale tanto dei termini reali del problema, quanto del disegno di legge Giugni che di soluzioni alternative L'equivoco in cui rischia di cadere l'opinione pubblica è di credere che si tratti di un problema di *modalità* d'esercizio dello sciopero, quando la questione vera è quella della *titolarità* dello stesso diritto Di credere, cioè, che il punto di fondo consista nel rendere vincolanti per tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti alle tradizionali organizzazioni sindacali, le modalità di sciopero che sono già previste e contenute nei «Codici di autoregolamentazione», e di non accorgersi, invece, che il fatto nuovo da cui sono derivati disagi per i cittadini, è costituito dalla circostanza che ai «normali» scioperi per i rinnovi contrattuali si sono ora aggiunti scioperi attuati da gruppi spontanei, a contestazione dei contratti rinnovati Scioperi che, tuttavia, nelle loro modalità di attuazione risultano del tutto identici o poco differenti rispetto a quelli ammessi dai «codici di autoregolamentazione», i quali, appunto, stabiliscono alcune regole per l'attuazione degli scioperi ma certo non li vietano

Questa moltiplicazione delle iniziative di lotta può portare seri problemi, ma è conforme alle previsioni e garanzie costituzionali che assegnano inderogabilmente la titolarità del diritto di sciopero direttamente ai lavoratori e non ai sindacati

Il vero è, allora, che il progetto di legge citato non fa che alimentare pericolosamente quell'equivoco, giacché viene sancita, nei confronti *di tutti* i lavoratori, la illegittimità degli scioperi non conformi alle norme di autoregolamentazione che sono state, o anche che *saranno* adottate in futuro dalle organizzazioni sindacali.

Ma questo non impedirebbe che, proliferando coalizioni spontanee, i servizi pubblici vengano bloccati anche se ognuna di esse, nei suoi singoli scioperi, rispettasse perfettamente le norme di «autoregolamentazione» ormai legificate Occorre, dunque, dire che il progetto di legge, rischiando di risultare inutile, costituisce essenzialmente una grossa operazione d'immagine. Un'operazione, però, tutt'altro che innocua, perché getta un'ombra pesante sulla libertà sindacale e sul diritto di sciopero Si pensi al fatto che i singoli lavoratori sarebbero obbligati ad attenersi ai «codici di autoregolamentazione» stabiliti da sindacati ai quali non aderiscono né vogliono aderire ciò appare in netto contrasto con l'art. 39 Cost., perché costituendo il diritto di sciopero un importante momento della libertà sindacale, non potrebbe la legge subordinare l'esercizio al modo in cui altri soggetti decideranno di esercitarlo non potrebbe far dipendere la libertà degli uni dalla libertà degli altri

E vidente è, poi, il pericolo delle estensioni delle regole di «autoregolamentazione» stabilite nei pubblici servizi, molto limitative ai settori produttivi dell'industria privata una volta, infatti, che divenissero legge, il padronato non tarderebbe a invocare una «uguaglianza di trattamento». Infine, una volta verificato che una legge sulle modalità dello sciopero non risolve il problema, logicamente inevitabile diverrebbe il grave passo ulteriore della concreta sottrazione del diritto agli individui stessi il progetto, insomma, costituisce oggettivamente una premessa per limitazioni ben più gravi di fondamentali diritti di libertà Anche sulle sanzioni previste dal progetto per il caso di inosservanza delle norme, occorre presentare rilievi critici, scatterebbero, infatti, immediatamente sanzioni disciplinari e obblighi risarcitori e, inoltre, ove gli scioperi continuassero, provvedimenti di precettazione, la cui inosservanza sarebbe penalmente sanzionata. Va detto in proposito che la precettazione non può costituire uno strumento sanzionatorio ulteriore. L istituto andrebbe riformato sotto molti aspetti, ma tenendo fermo il principio che la precettazione può servire a segnare il limite dopo il quale azioni di sciopero legittime divengono illegittime, a «mettere in guardia» gli scioperanti per il futuro, non a rimuovere presunti illeciti già commessi

Esistono soluzioni alternative a quelle presentate con il progetto qui criticato? Riteniamo che ne esistano diverse, ma che tutte debbano essere accomunate da un dato essenziale la ricerca del consenso dei lavoratori all azione sindacale, che vuol dire verifica della rappresentatività e dei mandati negoziali Da questo punto di vista deve essere approfondita l'indicazione, alternativa alla legge, di una «contrattualizzazione» dei codici, che, pur essendo tutt'altro che scevra di problemi, consente di dare a questa fondamentale istanza largo spazio, e di ricondurre il problema nell'ambito della dialettica sindacale, tra controparti sociali e tra sindacati e lavoratori

Ordinario di diritto del lavoro

l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, Via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Perché una donna non può essere prete

E dunque le donne non avranno accesso (almeno per ora) alla dignità sacerdotale Il Sinodo dei vescovi si è pronunciato contro perfino al diaconato delle donne L'opposizione, a quanto ho sentito in una rubrica radiofonica, è stata particolarmente rigida da parte dei vescovi africani, mentre quelli americani e canadesi, e alcuni francesi, chiedevano un apertura in tal senso Non si sa quale fosse la posizione dei vescovi italiani, ma dubito che propendesse all'accoglimento delle richieste femminili La questione della donna nella Chiesa cattolica è aperta, hanno detto i vescovi, ma per ora è tutta da discutere, e intanto la si vuole lasciare alla sua missione materna, soprattutto In effetti le alte gerarchie della Chiesa, e tutte le rappresentanze del potere spirituale e temporale, fino ai sacerdoti, sono così unicamente e compattamente maschili da rendere assai difficile la presenza femminile, in una qualsiasi delle varie gerarchie Per il sacerdote la parità con la donna è impensabile, la di lui accoglienza si limita alla madre, da sostenere nei suoi compiti nutritivi ed educativi, le fanciulle vengono delegate a educatrici femminili, e le spose vengone tenute a distanza, con i loro problemi coniugali Nel fondo, si avverte sempre, nel rapporto tra sacerdote e donna, una profonda misoginia e un altrettanto profonda ignoranza della cultura femminile

I giovani, del resto, indirizzati al sacerdozio, vivono in una dimensione di così grande separatezza, rispetto al femminile, da produrre poi nella loro mentalità immagini della donna del tutto stereotipate, assai lontane dalla realtà così complessa, vissuta oggi da tutte le donne E così il sacerdote si limita a imporre alle credenti la legge del padre, senza rendersi conto che questa legge è ormai sempre più disattesa in tutto il mondo occidentale, oppure continuamente erosa e modificata da proposte e legittimazioni di nuovi diritti per le donne Lo scarto fra donna e Chiesa è sempre più grande la Chiesa stessa lo avverte e se ne preoccupa, ma non sa come ricucire uno strappo divenuto voragine.

Si lamentava, ad esempio, qualche tempo fa, da parte delle autorità ecclesiastiche, la sempre più scarsa frequentazione di un sacramento come quello della confessione «Il nuovo confessore è diventato lo psicanalista», commentavano i giornali Ma, a ben riflettere, il disinteresse per la confessione e il probabile risvolto dell'incomprensione che le donne trovano da parte dei confessori È noto che alla confessione ricorrevano soprattutto le donne, più ubbidienti ai dettami della Chiesa e più facilmente «in colpa» rispetto agli scrupoli della propria coscienza Gli uomini sanno assolversi da sé dai peccati veniali e dai dubbi di fede Ma ora anche le donne disertano la confessione dietro la grata, probabilmente, trovano orecchie che non intendono la loro lingua Una incomprensione, del resto, che si estende anche a quei confessori laici che sono divenuti gli psicanalisti È sempre più frequente il caso di donne, in grave disagio psicologico, che si rivolgono a una psicanalista, proprio perché si rendono conto che i fantasmi e i conflitti dell'inconscio femminile risultano meglio comprensibili a un'altra donna, piuttosto che a un uomo

Stando così le cose, anche la richiesta delle teologhe americane di accedere al sacerdozio appare impraticabile Forse, negli Usa, la vicinanza del mondo protestante dove i pastori sono sposati e le donne, in alcune Chiese, hanno ottenuto l'accesso al sacerdozio, rende meno irrealizzabile l'ipotesi esistono modelli cui riferirsi Ma in Italia la donna/sacerdote sarebbe certamente votata a consegnarsi, mani e piedi legati, a una cultura così radicatamente maschilista da rendere l'impresa una sorta di suicidio spirituale e morale. Ed è in tal senso che si sono pronunciate alcune femministe.

Il diaconato, invece, potrebbe rifarsi ai modelli della Chiesa antica, dove le diaconesse esistevano, anche se, a quanto ne so, operavano soprattutto nei confronti delle donne anziane e dei bambini In una dimensione, dunque, di separatezza sessuale che sottolineava comunque la diversità femminile. Così, prima di parlare di accesso della donna al sacerdozio, bisognerebbe affrontare il nodo di fondo quale dignità si riconosce alla donna, di fatto, nella Chiesa? Come la si riconoscerebbe come ministro di un Dio che è padre? Quanti uomini sarebbero disposti a riconoscerle l'investitura di un potere spirituale e temporale?

A queste domande non c'è risposta, perché l'immagine della donna nel mondo cattolico è ancora quella di sempre o vergine o Eva, o madre santa o tentatrice (o magari peccatrice redenta) Un essere, dunque, che si definisce in rapporto all'uomo, per le risposte che dà all'uomo, mai di per sé, attivamente capace di proporre una propria via alla spiritualità E di questo, invece, la donna ha saputo fare un valore, negli anni recenti